



Roma, 10 marzo 2016

Prot. No. 0000 023/2016

Carissimi confratelli,

un saluto durante questo tempo quaresimale. Possa il Padre Misericordioso benedirvi con la speranza, la gioia e la compassione e rendere tutti noi veri missionari di misericordia nello spirito di Sant'Alfonso.

Come già sapete il prossimo 18 giugno, a Foggia, verrà beatificata la Venerabile Maria Celeste Crostarosa. Vi scrivo per invitarvi ad unirvi tutti alla gioia e al ringraziamento delle nostre Consorelle Redentoriste, che finalmente vedono la loro fondatrice proposta a tutto il popolo di Dio come esempio di generosa *sequela Christi*. La gioia e il ringraziamento delle nostre consorelle non possono non essere anche la nostra gioia e il nostro ringraziamento: per la fraternità che ci unisce nella grande famiglia redentorista e soprattutto per il ruolo importante che madre Celeste ha avuto nelle nostre origini.

In questo ci ricollegiamo al sentire fraterno sempre vissuto dalle nostre comunità nei riguardi delle Redentoriste. È bello anzi sapere che rinnoviamo il riconoscimento gioioso di San Gerardo che, ormai sul letto di morte, come ricorda il Tannoia «un giorno, ed erano i 24 settembre, disse rivolto ad un laico: “Quest’oggi in Foggia è passata a goder Dio la madre suor Maria Celeste”. Fu preso per vaniloquio; ma di fatti, come poi si seppe, in quel giorno suor Maria Celeste passò all’eternità, e fu nella medesima ora che egli lo disse. Altra cosa ci dovette essere tra esso e la serva di Dio, che noi non sappiamo» (*Della vita del Servo di Dio Fr. Gerardo Maiella della Congregazione del SS. Redentore*, parte II, cap. XI).

La condivisione della gioia e del ringraziamento si fa naturalmente preghiera fiduciosa e solidarietà fraterna perché l’Ordine possa attingere da questo avvenimento nuovo slancio nella fedeltà creativa alla propria vocazione di «essere oggi, come ricordano le loro *Costituzioni*, per il nostro mondo, una viva memoria, un richiamo continuo di tutto ciò che il Figlio ha fatto per nostra salvezza durante la sua vita terrena. Così il Redentore può continuare a realizzare oggi, in noi e per mezzo di noi, la sua opera di salvezza» (n. 5).

La beatificazione di madre Celeste avviene quando da poco abbiamo concluso lo speciale anno della vita consacrata, nel quale, seguendo le indicazioni di Papa Francesco nella lettera programmatica, ci siamo impegnati a «guardare il passato con gratitudine» per imparare a «vivere il presente con passione» e così «abbracciare il futuro con speranza». Si tratta di tre dimensioni inscindibili della fedeltà alla nostra vocazione.

Madre Celeste fa parte della ricchezza carismatica delle nostre origini. È vero che essa venne ben presto emarginata con l’allontanamento da Scala nei momenti cruciali in cui prendeva corpo la nostra comunità missionaria. Ma è altrettanto vero che la sua intuizione carismatica continuò ad essere presente nel faticoso processo redazionale delle nostre Regole e mediante anche la fraterna amicizia, che S. Alfonso e gli altri primi Redentoristi continuarono a nutrire nei



suoi riguardi. È compito certamente degli storici continuare ad approfondire tutto ciò. È giusto però che non facciamo restare infruttuosa la ricchezza del suo messaggio spirituale.

Madre Celeste infatti ci stimola ad approfondire la *copiosa redemptio*, cuore della nostra spiritualità, come mistero di comunione misericordiosa. Stralcio dal proemio delle *Regole* da lei scritte per le Redentoriste: «Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Donai loro il mio unigenito Figlio con infinito amore e, per lui, comunicai loro il mio divino Spirito Consolatore, per deificarle nella vita, giustizia e verità, e per stringerle tutte nella mia dilezione, in lui, Verbo figlio di amore. È per lui tutta la diffusione della mia grazia, giustizia e verità. È per lui la vita eterna».

Il nostro mondo, in cui chiusure, indifferenza, contrapposizione diventano sempre più forti, ha più che mai bisogno di questo annunzio. Come Redentoristi, non dobbiamo stancarci di annunciare che la storia dell'uomo porta dentro di sé un disegno di comunione: un disegno affidato alla nostra responsabilità. Va perciò vissuta come incontro, dialogo, dono reciproco. Soprattutto va vissuta anticipando sempre il primo passo verso il fratello, come Dio fa sempre nei nostri riguardi, nonostante i nostri tanti rifiuti: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Non possiamo essere missionari di questa comunione misericordiosa senza farne costantemente esperienza, a livello personale e comunitario. Lo sottolineano le nostre *Costituzioni*: «I congregati, chiamati a continuare la presenza e la missione redentrice di Cristo nel mondo, fanno della sua persona il centro della loro vita, sforzandosi di aderire a lui sempre più saldamente. Così è presente nel cuore della comunità lo stesso Redentore col suo Spirito di amore per formarla e sostenerla. Quanto più stretta è la loro unione con Cristo, tanto maggiore sarà la loro unione reciproca» (n. 23).

Nel proemio delle *Regole* madre Celeste continuava: «Imprimete, per tanto, nel vostro spirito la sua vita e la vera somiglianza della sua imitazione e siate in terra vivi ritratti animati del mio diletto Figliuolo, essendo egli solo il vostro capo, il vostro principio. E lo porterete come vita del vostro cuore e come fine del vostro principio e come pastore del vostro gregge e come maestro del vostro spirito. La vostra vita sarà regolata dalle verità da lui insegnate nei santi Evangelii, dove sono ascosti tutti i tesori del cielo, il fonte della vita, ove l'uomo partecipa, ancor viatore, le eterne ricchezze nel mio diletto Figlio d'amore, in cui hanno l'essere e la vita».

Si tratta di prospettive che aiutano a comprendere meglio la profondità mistico-spirituale del «seguire l'esempio» del Redentore, che per S. Alfonso sintetizza lo «intento» della comunità missionaria redentorista. Le nostre *Costituzioni* lo ripropongono fin dall'inizio: la nostra Congregazione «*segue l'esempio di Cristo* con la vita apostolica, che fonde insieme la vita di speciale dedicazione a Dio e l'attività missionaria dei Redentoristi» (n. 1). Credo che solo in questa unitaria prospettiva mistico-apostolica è possibile continuare nel rinnovamento delle nostre comunità, lasciandoci plasmare dallo Spirito, che, come sottolineava madre Celeste, fa di noi il «ritratto vivo» del Cristo.

La nuova Beata ci stimola anche a rinnovare lo stile fraterno con il quale rispondiamo alla nostra vocazione. Nella prima regola ricordava alle Redentoriste che tutta la loro vita doveva essere testimonianza di «carità scambievole», secondo le parole di Cristo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). Occorre non allontanarci dal



suo esempio: «Io calai dal cielo per donarmi tutto a voi e per dare la vita mia per i miei amici non solo ma per i miei inimici ancora, per glorificare il Padre mio e per la vostra salute... Adunque donerete al vostro prossimo tutta l'anima vostra: il vostro intelletto, innalzandolo alla mia misericordia in suo beneficio... la vostra memoria, con perdonargli di cuore e non ricordarvi delle offese ricevute... la volontà, con amarlo svisceratamente... il vostro cuore con i suoi affetti, per amor mio, compatendolo nelle sue afflizioni, infermità e travagli... Impiegherete il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio... In sostanza: il vostro corpo e la vostra vita siano pronte a sacrificarsi, se la carità lo richiede, per la salute loro eterna, acciò come io ho fatto facciate ancor voi».

Senza questo clima improntato al dono reciproco le nostre comunità non potranno essere veramente missionarie. Le nostre *Costituzioni* infatti ci ricordano che «la vita comunitaria fa sì che i congregati, ad imitazione degli Apostoli (cf Mc 3,14; At 2,42-45; 4,22), in un rapporto di sincera amicizia, mettano insieme preghiere e propositi, lavori e dolori, successi e insuccessi, e anche i beni materiali, per servire il Vangelo» (n. 22). Del resto solo comunità misericordiose renderanno credibile l'annuncio missionario della misericordia.

Il vostro fratello nel Redentore,



*Michael Brehl, C.S.S.R.*  
**Michael Brehl, C.S.S.R.**  
*Superiore Generale*